

Giovedì 17 luglio 1997

12 l'Unità2

LINEE e SUONI

## Genitori al concerto, bambini al nido

Poteva accadere solo in Svizzera. Paese dove all'ingresso dei concerti (fatto constatato di persona) ti regalano un paio di tappi per proteggere l'udito dalle bordate di watt. Mah! Stranezze del paese del Milka, di Andreas Wollenweider e del poliziotto Uber di «Mai dire gol». Stavolta, però, l'evento è ancora più curioso.

Dopo accurati studi e analisi di mercato gli organizzatori di concerti hanno rilevato che l'età degli spettatori negli ultimi anni è considerevolmente aumentata. E che fra i frequentatori non ci sono soltanto ragazzotti scatenati e frane intorno ai vent'anni, bensì fior di splendidi quarantenni con tanto di prole a carico. Che, proprio per non lasciare le creature sole a casa, si vedono costretti a volte a rinunciare allo spettacolo o a supplicare parenti, amici e conoscenti affinché si sacrificino nello scomodo ruolo di improvvisati «baby sitters».

La «baby sitter», appunto: ecco la soluzione, hanno pensato i sagaci promoter elvetici. E hanno preparato per tutti i genitori rockettari una sorpresa gratis in vista del megaconcerto «The Kingdom Festival», in scena a Bellinzona dal 25 al 27 luglio. In quell'occasione verrà approntata un'area, curiosamente chiamata «stimol-land», dove papà e mamma potranno tranquillamente lasciare i propri cuccioli per tutta la durata della manifestazione, dalle ore 17 a mezzanotte. Così, mentre solerti «baby sitters» terranno a bada i bambini, i genitori ci daranno dentro a colpi di rock'n'roll e si godranno un cartellone all'insegna dell'eterogeneità. Dove si spazierà dai nostri Litfiba alle cariatidi del virtuosismo anni Settanta Emerson, Lake & Palmer, dal «progressive» immarcescibile dei Marillion senza Fish alla bellissima Alannah Myles, dal vecchio marpione del reggae Jimmy Cliff all'ex Take That Mark Owen.

Il passo successivo sarà, forse, quello di uno spettacolo parallelo solo per i più piccoli. In tal caso già suggeriamo «performance» di Cristina D'Avena, Mago Zurlì, Jordy, Sbrilluno e Topo Gigio.

[Diego Perugini]

# L'Africa, i suoi ritmi, le novità di questi ultimi dieci anni, protagonisti di quest'edizione di Umbria Jazz

## Senegal, Guinea, Zimbabwe e Stati Uniti

### Il filo che unisce le due sponde dell'Oceano

Nel giro di due giorni sono sfilati Youssou N'Dour, il sassofonista David Murray, i Gonamombe, Steve Coleman con Mystic Rhythm Society, gli Afroclub de Matanzas, il Balletto Nazionale della Guinea. Il progetto «Fo Deuk Revue».

DALL'INVIATA

PERUGIA. Umbria Jazz ha il mal d'Africa. Dopo le abbuffate brasiliane delle passate edizioni, quest'anno sembra proprio sia l'Africa il luogo della geografia e dell'anima più «presente» al festival. Il che significa tutto e niente, perché l'Africa qui c'è sempre. È parte dei cromosomi del jazz, del blues, è la culla di tutta la musica afroamericana. Ma quest'anno l'Africa è prepotentemente alla ribalta di Umbria Jazz con un gran numero di artisti che arrivano da paesi come il Senegal, la Guinea, lo Zimbabwe, e testimoniano del grande sommovimento della scena musicale africana negli ultimi dieci anni; come pure artisti di origine americana che in Africa sono andati a cercare ispirazione e aria nuova. Nel giro di due giorni a Perugia sono sfilati Youssou N'Dour, il sassofonista David Murray con il suo progetto «Fo Deuk Revue», i Gonamombe, Steve Coleman con la Mystic Rhythm Society e gli Afroclub de Matanzas, il Balletto Nazionale della Guinea con «Heritage», spettacolo dedicato alla storia del griot Bala Fassake, vissuto nel dodicesimo secolo. Una vera abbuffata. E la parte della star è toccata, abbastanza prevedibilmente, a Youssou N'Dour. Il giovane «leone di Dakar» è ormai a tutti gli effetti una popstar internazionale; anche se nella sua città nativa ha aperto un sofisticato studio di registrazione, Youssou continua a lavorare soprattutto all'estero. Ma il cordone ombelicale con la sua terra è forte. La materia per le sue canzoni arriva quasi

sempre da lì, da un'Africa lacerata dalla povertà, dalle guerre civili, la corruzione, la spinta alla modernizzazione, ma sostenuta anche da una tensione culturale, civile, fortissima, verso l'emancipazione. Così Youssou, dopo aver aperto il concerto con quella «Shakin' the tree» scritta e incisa con Peter Gabriel, a cui deve molto della sua popolarità occidentale, continua cantando le date storiche della liberazione dei paesi africani, «1956, il Marocco, 1947 la Liberia, agosto 1960 il Burkina Faso...». Ci saranno circa duemila persone ad applaudirlo ai Giardini del Frontone, trascinati in piedi a ballare dai galvanizzanti ritmi «mbalax», e il cuore del concerto è tutto lì: nel mix irresistibile prodotto dalle percussioni, dal ritmo, e dalla voce unica e potente di Youssou, che ogni tanto lancia grida degne di un imbonitore di strada. Il leone di Dakar è, come sempre, trascinate, divertente, coinvolgente, e anche generoso con le sue due ore abbondanti di concerto, al punto che gli si perdonano anche i fiati «campionati» dalle tastiere, elemento piuttosto kitsch e ridondante, e i momenti più commerciali come «7 Seconds», la ballata che su disco cantava assieme a Neneh Cherry (qui sostituita da una corista); bella canzone, ma ascoltarla nel contesto di Umbria Jazz faceva uno strano effetto «festivar».

Il Senegal era stato protagonista, la sera prima, anche nel concerto del sassofonista nero californiano David Murray, passato dal tributo a Jerry Garcia, al progetto «Fo Deuk Revue»,

avvincente omaggio alle sue radici africane. In scena una superband nella cui fila spiccavano il bassista Jamaaladeen Tacuma, vestito come un povero di Harlem in camicia verde lucida e pantaloni gessati, e strepitoso nervo ritmico insieme alla batteria di Darryl Burge (già con Miles Davis), le percussioni di Doudou N'Diaye Rose e Mor Thiom, la voce del giovane Tidiane Gaye che ha praticamente lo stesso timbro di quella di Youssou. Anche qui grande spazio al ritmo, alla fisicità, ai toni acuti, allo spettacolo - musica ma anche racconto, e una poesia di Amiri Baraka - che corre sul filo di una reale interazione fra tradizione jazz e tradizione africana.

Successo di pubblico anche per il concerto di Steve Coleman, con la chiesa di S. Francesco a Prato strapiena. E ai margini di queste scorribande africane, da segnalare almeno altre due occasioni: l'esibizione notturna del sassofonista Paolo Fresu a cui ha fatto visita l'amico Vinicio Caposella, per suonare insieme due brani, e i concerti sempre notturni al Turrenetta (fino a sabato) di Brad Meldhau, 26enne pianista americano dallo stile complesso, viscerale, colto ed emotivo; ha cominciato nella band di Joshua Redman, ma ora viaggia da solista, con il suo trio, ha già tre dischi alle spalle, un'incisione Blue Note che sta per uscire, al fianco di Lee Konitz e Charlie Haden, e uno stile che lo ha fatto paragonare al grande Bill Evans. Un nome, il suo, da non dimenticare.

Alba Solaro



Youssou N'Dour

Cosima Scavolini/Sintesi

Ancona

## Festival di musica Klezmer

Comincia stasera, ad Ancona, la seconda edizione del Festival Internazionale di Musica Klezmer. Stasera, alle 21, doppio appuntamento musicale: i Rapsodja Trio, formazione musicale milanese proveniente dalla storica Theaterorchestra di Moni Ovadia, e, a seguire, i newyorkesi Klezmatiks, il gruppo klezmer forse più autorevole del mondo. Domani gli appuntamenti, invece, saranno solo pomeridiani, per rispettare lo Shabbat: ci sarà un seminario sulla rinascita del genere musicale, poi la corale ebraica Ha Kol eseguirà antichi canti liturgici. Sabato 19, concerto degli ungheresi Di Naye Kapelye, poi la T.E.S.T. Orchestra di Firenze ed, infine, l'Arabapadana. Domenica, serata conclusiva: ci saranno Miriam Meghni, cantante di origine libica, Shmuel Achier, clarinetta israeliano, la Compagnia di Danza Popolare di Urbino, la Hadash Orchestra e Roberto Paci Dalò, fondatore del più antico ensemble di klezmer italiano.

Elvis Costello

## Chiama batterista dei Supergrass

Elvis Costello chiama il batterista dei Supergrass. Dopo tantissime interviste in cui Danny aveva dichiarato il suo amore incondizionato per Costello, quest'ultimo l'ha davvero chiamato al suo fianco. I due si sono ritrovati per registrare una cover di «Pop Life» di Prince.

## Brevi note

Cantautori nuovi cercasi disperatamente. E, ogni tanto, trovasi (quasi) miracolosamente. Come il diciannovenne Dorff, che già si trova coccolato da una major imponente e da un vecchio maestro come Willie Nile. Genere ballad, quindi, notturna e rockettaria, con voce spigliolata, chitarra in evidenza, organo anni

### Hint of Mess

Andrew Dorff  
Work/Sony



Settanta e arrangiamenti moderni. Un misto fra passato e presente per un debutto interessante. Non strepitoso come quello di Joseph Arthur, ma comunque incoraggiante. E da ascoltare.

[Diego Perugini]

Amore e fortuna. Le cose che i quattro della band si tengono ben strette. E che li guida lungo sogni di r'n'roll e viaggi interminabili. Cinque anni di vita in musica e molto rock alle spalle, con amici guida come Joe Henry e Black Crowes. E, quindi, un suono tutto americano, figlio dei soliti R.E.M. con una voce in-

### Rock Crown

Seven Mary  
Three  
Atlantic/  
Cgd East West



cisiva e le chitarre in prima linea a dettare le coordinate fra ballate acustiche e dure impennate psichedeliche. Forse non originalissimi, i Seven Mary Three, ma sinceri e genuini. E questo disco non è affatto male.

[D.P.]

Dopo l'imbarazzante reunion coi Sex Pistols, il buon Johnny Marcio torna Lydon. E ora il nostro divaga inquieto fra generi vari (dance, rock, elettronica, pop), nuove tecnologie e campionamenti. Si scrive le canzoni e se le suona, scovando rumori inusuali e utilizzando un po' di tutto. Persino scatole di cartone. Da mischiare, magari, a una fisarmonica. E canta di serial killer, Bosnia, religione e triangoli amorosi con la solita voce delirante e lamentosa. Risultato: qualche guizzo e molta spocchia. E un po' di noia.

### Psycho's Path

John Lydon  
Virgin



[D.P.]

Un Cd ma anche qualcosa di più: una sorta di compendio degli ultimi 10 anni di musica statunitense. Non quella dei campionatori, ma quella fatta da chitarre vere, da una batteria vera, da tastiere vere. I Blue Mountain, al secondo album con questo nome, partono dalle radici, dal folk-rock, partono dagli Uncle Tupelo. Per arrivare, però, ad un suono proprio, non derivativo, originale. Per dimostrare che la ricerca e l'innovazione si possono fare anche «dentro» il rock. Disco importante.

[Stefano Bocconetti]

## Sotto il palco

### TUXEDO MOON

(Polverigi). In un cartellone così fitto di avvenimenti teatrali, il concerto dei Tuxedo Moon, svoltosi nella splendida cornice di Villa Nappi a Poverigi, ha rappresentato un evento di richiamo sia per l'eccezionalità della data (l'unica della «riunione») sia per il repertorio inedito. Passata la mezzanotte i tre musicisti californiani salgono sul palco; luci soffuse tingono dolcemente le sequenze elettroniche iniziali. L'aria fredda della serata si fa improvvisamente rovente quando Peter Principle, abbandonata la chitarra, comincia a tessere trame psicotiche con il suo fedele basso a scala corta. Un'ovazione accompagna poi l'intro di «Litebulb Overkill», un classico del gruppo, dove il violino di Blaine Reiniger dipinge leggere pennellate sonore. I brani di recente composizione (il nuovo progetto si chiama Hypothetical Elevator Music) non sono da meno. E così in un crescendo incalzante di sonorità ossessive si contorce il suono lancinante del basso filtrato da un wah-wah. Di seguito Steven Brown passando dal sax soprano al contralto ci introduce l'affresco decadente di «Prelude»; tutto diviene più cupo in «Allemande Bleue» e quando l'universo musicale si fa claustrofobico partono liberatorie le ritmiche etno di Courante Marocaine. Un brivido percorre gli spettatori quando Brown al piano e Reiniger al violino introducono la notturna «Ghost Sonata». Nel finale, quando il gruppo regala una versione interminabile di «No Tears», già ci stavamo chiedendo se per riascoltarli dovremo aspettare altri 20 anni.

[Alessandro Luci]

### LA CRUS - CRISTINA DONÀ

(Festa di Liberazione, Roma). Che la produzione musicale del nostro paese stia attraversando un periodo particolarmente felice è un dato di fatto incontestabile e proprio per questo è sempre molto utile sondare le reazioni del pubblico durante un concerto e cercare di comprendere perché a non premiare tanta creatività siano alla fine le vendite dei dischi. Di Cristina Donà, che ha aperto con un set di circa tre quarti d'ora questa serata della Festa di Liberazione, non si può dire che bene. Grazia, dolcezza, poesia, forza e determinazione per alcune canzoni tratte da «Tregua», uno dei dischi d'esordio migliori dell'anno. Anche e soprattutto dal vivo, Cristina Donà dimostra di essere molto più di una semplice promessa. E la presenza di Tom Waits, evocata dalla bella versione di «Clap Hands» di Cristina e del suo gruppo, ci è sembrata a questo punto ancor più significativa. Quel modo così particolare di affrontare la canzone, quell'attenzione alle timbriche e alle ritmiche più inconsuete, li abbiamo subito ritrovati nella musica dei La Crus. È bastata la martellante «Correre», saggiamente sistemata in apertura, per coinvolgere subito il pubblico. Forse la situazione non era delle più adatte, forse il suono dei La Crus ha bisogno dell'atmosfera raccolta di un club o di un teatro, ma il fascino crepuscolare e malinconico di canzoni come «Dentro me», «Nera signora», «Per mano», «Come ogni volta», le impennate ritmiche di «Dragon», gli omaggi a Piero Ciampi e Luigi Tenco hanno colpito, commosso e coinvolto i presenti.

[Giancarlo Susanna]

Compie oggi 55 anni Spencer Davis, che col suo gruppo incisive «Gimme Some Lovin'»

## Il compleanno di un rocker «minore»

Musicista garbato, discreto e silenzioso nei primi anni 60 formò la sua band coi fratelli Winwood.

È un compleanno destinato a passare un po' in sordina, quello di Spencer Davis (compie oggi 55 anni), una ricorrenza che ci consente tuttavia di spendere qualche parola sulla vicenda di uno dei tanti «personaggi minori» della grande storia del rock. Molti si chiedono perché «Gimme Some Lovin'», ancora oggi il brano più celebre e amato dello Spencer Davis Group, non sia stato inciso da uno Spencer Winwood Group... e il ruolo un po' defilato del leader, che doveva per forza lasciare spazio al talento travolgente dell'enfant prodige Winwood, è probabilmente la chiave di lettura migliore per comprenderne la storia. Spencer Davis sembra infatti il perfetto «side-man», un musicista discreto e riservato, capace di tirarsi indietro al momento giusto, contento di aver comunque contribuito a diffondere in Gran Bretagna le sue passioni musicali, il jazz, il blues e il rhythm & blues.

Spencer Davis incontrò i tre fu-

turi componenti della sua band a Birmingham nel 1963. Ad accompagnare il chitarrista Davis, Muff Winwood, suo fratello Steve e Pete York era proprio l'amore per la musica nera. Lo Spencer Davis Rhythm and Blues Quartet esordì al Golden Eagle, un piccolo pub di Birmingham, nell'estate dell'anno successivo. Fu Chris Blackwell, di lì a poco fondatore della Island, una delle più importanti case discografiche inglesi degli ultimi trent'anni, a far scritturare il gruppo dalla Fontana.

I primi due singoli non incontrarono i favori del pubblico, ma «Keep On Running», scritta dal giamaicano Jackie Edwards e pubblicata alla fine del 1965, arrivò al primo posto delle classifiche inglesi. Da quel momento in poi la popolarità dello Spencer Davis Group, grazie a canzoni fortemente venate di r&b come «Somebody Help Me», «Gimme Some Lovin'» e «I'm A Man», diventò sempre più estesa. Fu così che il quartetto di

Birmingham conquistò un posto di rilievo tra i protagonisti del revival del r&b britannico e scrisse il suo nome accanto a quello dei Rolling Stones, degli Yardbirds, degli Animals e dei Fleetwood Mac.

Fermo restando che i riflettori erano sempre e comunque puntati sul giovanissimo Winwood, già capace di scrivere veri e propri classici e di cantarli con lo stesso impegno di un «soul singer» di gran classe. L'abbandono dei fratelli Winwood (Stevie per fondare i Traffic, Muff per diventare produttore) segnò la fine del periodo d'oro di Spencer Davis.

Nessuno dei tentativi di mantenere la band in attività (l'ultimo risale ai primi '70) ebbe fortuna e la stessa sorte toccò alle altre avventure di Davis. Vanno comunque segnalate le sue collaborazioni con Alun Davies (poi chitarrista nei capolavori di Cat Stevens), Jon Mark (Mark - Almond), Peter Jameson (un album nel 1971: «It's Been So Long»), Dave Mason e il vecchio e

glorioso bluesman «Mississippi» Fred McDowell.

Tra i suoi dischi da solo, «Mouse-trap» (1973) e «Crossfire» (1984), ci piace ricordare soprattutto il primo, prodotto da «Sneaky» Pete Kleinow (considerato uno dei grandi della pedal steel guitar) e realizzato con l'aiuto di musicisti come Jim Keltner, Larry Knechtel, Lee Sklar e Gib Gilbeaux. In questo album influenzato dal country e dal r&b, Spencer Davis ebbe modo di esprimersi con il solito garbo, con una vocalità morbida e gentile (essattamente il contrario di quella graffiante e aggressiva di Winwood) e una modestia tipicamente britannica. E d'altra parte, se è vero che la musica è come un fiume grande e impetuoso, alimentato da affluenti, torrenti e ruscelli, è altrettanto vero che un po' d'acqua l'ha portata anche lui, il leader silenzioso dello Spencer Davis Group.

Giancarlo Susanna

## COMUNE DI MILANO - Settore Economato

Avviso di gara per estratto

È indetta pubblica gara a norma del D.L. 24 luglio 1992 n. 358 e della Direttiva Cee 93/36, mediante asta pubblica - procedura aperta in quattro lotti - ed in conformità all'apposito Capitolato Speciale d'Appalto, per la fornitura di complessivi litri 7.980.000 di gasolio per riscaldamento con tenore di zolfo non superiore allo 0,05% in peso, occorrente per il funzionamento degli impianti di riscaldamento cittadini degli stabili comunali durante il periodo 01.10.1997 - 30.09.1998, per un importo complessivo presunto di Lire 9.752.100.000 oltre Iva e precisamente:

I LOTTO - litri 1.860.000 importo complessivo presunto L. 2.291.420.000 S/Iva.  
II LOTTO - litri 2.320.000 importo complessivo presunto L. 2.825.000.000 S/Iva.  
III LOTTO - litri 2.100.000 importo complessivo presunto L. 2.557.500.000 S/Iva.  
IV LOTTO - litri 1.700.000 importo complessivo presunto L. 2.078.180.000 S/Iva.

Modalità di gara: R.D. 23/5/1924, n. 827 art. 73 lettera C. Criterio di aggiudicazione: art. 16 comma 1 lett. A) del D.L. Lgs. 358/92 (al prezzo più basso). Il bando integrale di gara verrà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea, sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana - parte seconda, foglio delle inserzioni, sul BUR della Regione Lombardia ed all'Albo Pretorio del Comune di Milano. Il bando stesso, contenente le modalità di gara ed i documenti da allegare tassativamente all'offerta, unitamente al Capitolato Speciale d'Appalto e all'elenco delle località di consegna del prodotto, sono in visione e disponibili gratuitamente presso il Settore Economato Ufficio Acquisti Autoveicoli - Combustibili - via S. Radegonda n. 7 - 20121 Milano, tel. 02/80655223 - 80655222, fax n. 02/80655258. La gara avrà luogo il giorno 09 settembre 1997 alle ore 10.00 presso la sede del Settore Economato, all'indirizzo sopra indicato. Le offerte, redatte in lingua italiana su carta da bollo da L. 20.000, dovranno pervenire all'Ufficio Protocollo del Settore entro i termini indicati nel bando integrale di gara. 14 luglio 1997. In atti municipali n. 3746.140/5431/EC/97.

Il Direttore di Settore Dr. SERGIO COLUMBO